

- Fargion V., 1997, *Geografia della cittadinanza sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Ferrera M., 1996, *Il modello sud-europeo di welfare state*, «Rivista italiana di scienza politica», n. 1, pp. 67-101, Il Mulino, Bologna.
- Gavio F., Lelleri R., 2005, *La fruizione del congedo parentale in Italia. Monitoraggio della L. 53/2000, anno 2004*, www.welfare.gov.it.
- Kazepov Y., 1996, *Le politiche locali contro l'esclusione sociale*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione Povertà, Istituto Poligrafico di Stato, Roma.
- Innocenti, Istituto degli, 2000, *Il calamaio e l'arcobaleno*, Firenze.
- Innocenti, Istituto degli, 2001, *I nidi d'infanzia e gli altri servizi educativi per i bambini e le famiglie*, Quaderno 21, Firenze.
- Istat, 2000, *I servizi educativi per la prima infanzia*, Roma.
- Istat, 2004, *Forze di lavoro. Media 2003*, Roma.
- Istat, 2005a, *Rapporto annuale. La situazione sociale del paese nel 2004*, Roma.
- Istat, 2005b, *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Roma, www.istat.it.
- Leprince F., 2003, *L'accueil des jeunes enfants en France: Etat des lieux et pistes d'amélioration*, Haut Conseil de la population et de la famille, Parigi.
- Lo Conte e al., 2003, *Le strategie di conciliazione e le reti informali di sostegno alle famiglie con figli piccoli*, Seminario Cnel-Istat, 2 dicembre 2003, Roma, www.istat.it.
- Mingione E., 1997, *Sociologia della vita economica*, Carocci, Roma.
- Mingione E., Oberti M., Pereirinha J.A., 2004, *Le città come sistemi locali*, in Saraceno C., *Le dinamiche assistenziali in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- Naldini M., 2002, *Le politiche sociali e la famiglia nei paesi mediterranei. Prospettive di analisi comparata*, «Stato e Mercato», n. 64, 4/2002, Il Mulino, Bologna, pp. 73-99.
- Ocse, 2001, *Starting Strong. Early Childhood Education and Care*, Ocse, Parigi.
- Ranci Ortigosa E., 2003, *Fra l. 328/00 e modifica della Costituzione*, «Prospettive Sociali e Sanitarie», n. 5, pp. 1-4.
- Reyneri E., 2005, *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Sabatinelli S., 2005, *Percorsi e scelte nella cura della prima infanzia in Italia e in Francia*, tesi di dottorato.
- Saraceno C., 1998, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Saraceno C., 2003, *La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: paradossi ed equilibri imperfetti*, «Polis», n. 2, pp. 199-228.
- Schizzerotto A. (a cura di), 2002b, *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Uil, 2005, *Un'indagine su 50 città campione capoluogo di provincia*, Uil, Roma, http://www.uil.it/pol_territoriali/indagine_uil18072005.pdf.
- Villa P., 2004, *La diffusione del modello di famiglia a doppia partecipazione nei paesi europei e in Italia*, «Inchiesta», a. XXXIV, n. 146, Dedalo, Bari.

Italia. Genitorialità, lavoro e condizioni della conciliazione

Tindara Addabbo, Massimo Baldini

L'articolo esamina i principali risultati relativi alla difficoltà di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro nel nostro paese. Prende poi in esame un aspetto particolare di questa difficoltà, ovvero l'incapacità di realizzare pienamente i piani di fecondità desiderata. Analizzando i dati relativi ad una

indagine sulle condizioni di vita delle famiglie di una provincia italiana ad alto benessere, si riscontra empiricamente un effetto positivo del tipo di lavoro della donna sull'ampiezza del gap tra numero di figli desiderati ed effettivi. Concludono alcune considerazioni di policy.

1. Introduzione

La presenza di una scarsa compatibilità fra tempi di vita familiari e di lavoro in Italia, oltre ad essere rilevata direttamente attraverso indagini sul campo¹, emerge indirettamente anche dai bassi tassi di attività femminili. Oggetto di questo studio è l'analisi dei fattori che maggiormente interagiscono con la probabilità di esperire problemi di conciliazione e di un mancato raggiungimento della dimensione desiderata del nucleo familiare. A questo fine sintetizzeremo i risultati di un'indagine sulle condizioni socioeconomiche delle famiglie in provincia di Modena, che consente di analizzare il nesso esistente fra il mancato raggiungimento della dimensione familiare desiderata e la condizione lavorativa, in un contesto potenzialmente molto favorevole per l'inserimento lavorativo delle donne, in virtù di una diffusio-

¹ Ci riferiamo ad esempio ai risultati dell'indagine Istat su un campione di 50.000 donne intervistate nel 2002 a distanza di circa 18-21 mesi dalla nascita del figlio. In base a questa indagine il 35,7% delle lavoratrici risulta avere problemi di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro (Istat, 2004, p. 302). La stessa indagine (Istat, 2004, p. 301) riscontra che fra le madri occupate in gravidanza il 6% è stata licenziata e il 14% non lavora più al momento dell'intervista (che avviene 18-21 mesi dopo la nascita) per orari ritenuti inconciliabili con la vita familiare o per dedicarsi in modo esclusivo agli impegni di cura.

ne decisamente superiore dei servizi all'infanzia rispetto a quanto avviene in media in Italia, e di un tasso di occupazione complessivo molto elevato.

Seguono alcune considerazioni di *policy* su quali politiche possono essere intraprese per rendere i tempi più compatibili e per ridurre il *gap* fra dimensione desiderata e dimensione effettiva del nucleo familiare.

2. Le difficoltà di conciliazione

Nel 2002 il tasso di occupazione delle donne fra 15 e 64 anni in Italia è pari al 42% (contro il 69% per gli uomini) e il tasso di occupazione full-time per le donne in età lavorativa è pari al 39% (Istat, 2003). Pur in aumento, il part-time risulta ancora scarsamente diffuso e, a fronte di una offerta di lavoro part-time insoddisfatta dalle imprese, esiste una percentuale elevata di donne che lavorano a tempo parziale in modo involontario, in particolare al Sud, e al Centro Nord nelle fasce di età inferiori ai 35 anni (Rustichelli, 2004). Si noti poi che in presenza di figli in età prescolare l'incidenza del lavoro part-time determinato dalla necessità di far fronte a carichi di lavoro domestico viene dichiarata dal 47% delle lavoratrici part-time nel Centro Nord e dal 24% delle donne che lavorano part-time al Sud (Rustichelli, 2004). L'incidenza di lavoro part-time motivato dall'esigenza di cura familiare fra le madri è pari al 70% e cresce al diminuire dell'età dal figlio (sino all'89% per le madri di figli di età inferiore ai tre anni che lavorano part-time)².

Accanto ad un *gap* nei tassi di attività e di occupazione a svantaggio delle donne, nel nostro paese si osserva un accentuato squilibrio nella distribuzione del lavoro non pagato (domestico e di cura), con tempi di lavoro totale per le donne in media decisamente più elevati di quelli maschili:

«Se si considera il lavoro di cura e il lavoro extradomestico, secondo i dati dell'Indagine multiscopo del 2001 il 48,4% delle donne in coppia con figli fino a 13 anni lavorano più di 60 ore a settimana contro il 12% degli uomini» (Sabbadini, 2004, p. 124).

A fronte di un orario di lavoro prevalentemente full-time, la diffusione di servizi all'infanzia a tempo pieno è molto scarsa, e distribuita in modo assai eterogeneo sul territorio. La percentuale di bambini della

² Istat (2003, p. 295).

fascia 0-2 anni iscritti ai nidi pubblici in media si colloca attorno al 6,5% (Istituto degli Innocenti, 2002), ma al Sud è assai inferiore³.

Coerentemente con questi vincoli di modalità di svolgimento del lavoro pagato, di disponibilità di servizi all'infanzia e di maggiore carico complessivo di lavoro domestico e di cura per le donne, le indagini sul campo rilevano difficoltà di conciliazione per le nuove madri (Istat, 2004). I dati statistici disponibili mostrano inoltre una riduzione dei tassi di attività in corrispondenza della presenza di figli al di sotto dei tre anni di età (Carbone e Venuleo, 2004).

Nel 2002 il Centro di analisi delle politiche pubbliche del Dipartimento di Economia politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia ha condotto una indagine⁴ sulle condizioni di vita delle famiglie della provincia di Modena, un'area ad elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro e caratterizzata da una presenza di servizi all'infanzia assai superiore alla media italiana⁵. Da questa indagine si ricava che il 32% dei coniugi/conviventi in famiglie in cui entrambi i membri della coppia risultano occupati esperisce difficoltà di conciliazione (35% delle donne e 29% degli uomini). Inoltre l'analisi, attraverso l'elaborazione delle risposte degli intervistati in merito alle strategie da porre in atto per risolvere i problemi di incompatibilità fra tempi di vita e di lavoro, mostra come il 51% delle persone che avvertono queste difficoltà vorrebbe ridurre l'orario di lavoro pagato (anche sopportando una riduzione proporzionale del reddito da lavoro). Accanto all'indicazione di una riduzione dell'orario di lavoro pagato, il 30% dei padri e il 13% delle madri richiederebbero orari di lavoro più flessibili, il 12% dei padri e il 14% delle madri richiede un cambiamento negli orari di negozi e servizi pubblici, mentre il 22% delle madri desidererebbe ridurre il lavoro domestico e di cura⁶.

³ Si osserva infatti un'incidenza dei posti nido disponibili sul totale della popolazione di bambini da 0 a 2 anni di età al 30/09/2000, attorno all'1% in Campania e in Calabria e oltre il 17% in Emilia-Romagna.

⁴ L'indagine (Icesmo, Indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della provincia di Modena) è stata realizzata nel corso del 2002 attraverso la somministrazione diretta di un questionario strutturato a un campione di 1.235 famiglie residenti in Provincia di Modena (mantenendo la significatività statistica oltre che a livello provinciale a livello del Comune di Modena), per una descrizione più completa dell'indagine e dei risultati si rinvia a Baldini, Bosi e Silvestri (2004).

⁵ Nella città di Modena, nell'anno scolastico 2004/05 l'incidenza di iscritti ai nidi comunali e convenzionati sul totale dei bambini da 0 a 2 anni di età ha raggiunto il 35%.

⁶ Per un'analisi più estesa delle risultanze dell'indagine sui problemi di conciliazione si veda Addabbo (2005) e Addabbo, Picchio (2004).

La stima di un modello multivariato sulla probabilità di avere problemi di conciliazione sui dati Icesmo mostra come il problema sia maggiormente sentito dalle donne (in coerenza con il maggiore carico di lavoro non pagato che anche nel contesto analizzato le donne presentano), al crescere delle ore di lavoro settimanali e in presenza di ore effettive di lavoro pagato superiori a quelle desiderate (Addabbo e Picchio, 2004).

3. Quando il problema è il raggiungimento della fecondità desiderata

Per alcuni gruppi della popolazione tuttavia il non soffrire di problemi di conciliazione fra tempi di vita familiare e lavorativa è probabilmente legato al non avere raggiunto la dimensione desiderata del nucleo familiare, o al non essere usciti dalla famiglia d'origine. Per trarre considerazioni di *policy* al riguardo riteniamo sia utile guardare quindi anche al *gap* fra il numero di figli effettivi e il numero di figli desiderato, facendo ancora uso dei dati dell'indagine Icesmo. In media il numero di figli desiderato risulta pari a 2 contro una realizzazione pari in media a 1,37 figli. Circa il 45% degli uomini e delle donne coniugi o conviventi che hanno risposto a una domanda sul numero desiderato di figli⁷ risulta desiderare più figli rispetto a quanti ne ha. L'indagine mostra (figura 1) che il *gap* fra numero dei figli effettivo e numero di figli desiderato è ovviamente più ampio nelle prime fasce di età (in presenza di un processo di fertilità non ancora completato), ma non si chiude neppure al termine del periodo fertile.

I dati presentati mostrano dunque un forte squilibrio fra il numero di figli desiderato e quello effettivo che, si noti, non riguarda solo le coorti più giovani. Anche le più anziane sono riuscite a generare, in media, solo circa il 75% dei figli desiderati. Quale nesso esiste fra il *gap* osservato nella fecondità e la condizione professionale? Per rispondere a questa domanda, oltre ad un'analisi descrittiva contenuta nelle figure 2 e 3, abbiamo effettuato una stima microeconomica cercando di isolare la condizione professionale fra i fattori che influenzano il *gap* fra fecondità effettiva e fecondità desiderata⁸.

⁷ La domanda posta al capo famiglia e al suo/a partner utilizzata per ricostruire il numero di figli desiderato è «Quanti figli vorrebbe o avrebbe voluto avere?».

⁸ Per un'analisi più approfondita dei fattori che influenzano il non raggiungimento del numero di figli desiderato nel campione si rinvia a Addabbo e Baldini (2005).

Figura 1 - Rapporto tra figli effettivi e figli desiderati per classe di età e sesso

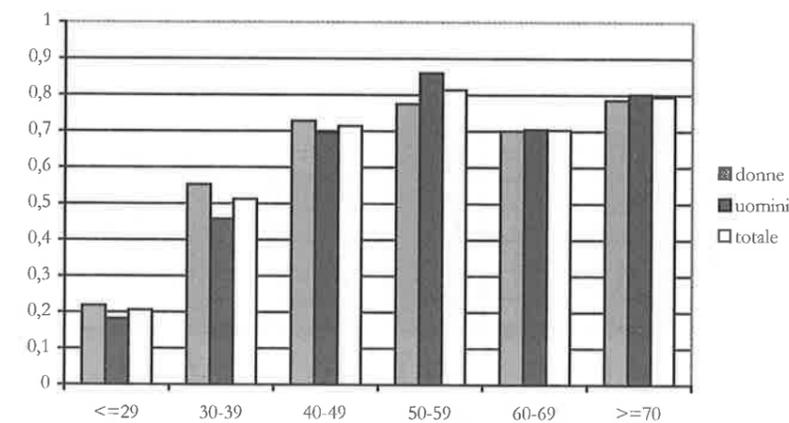


Figura 2 - Fecondità effettiva e fecondità desiderata per condizione professionale - Individui con più di 40 anni

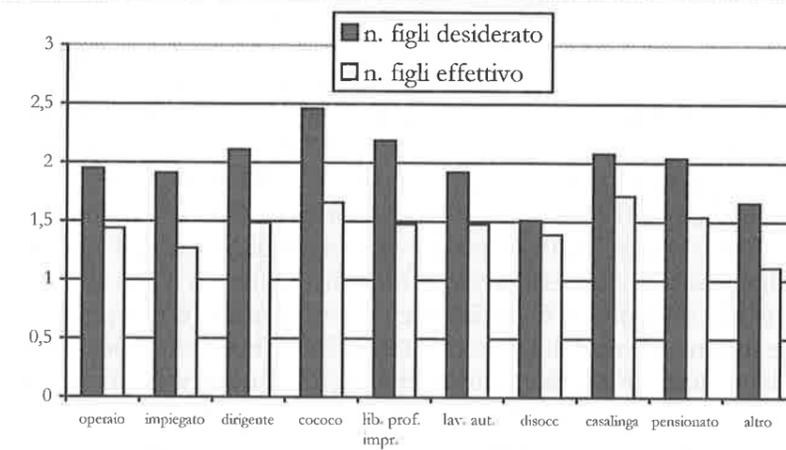
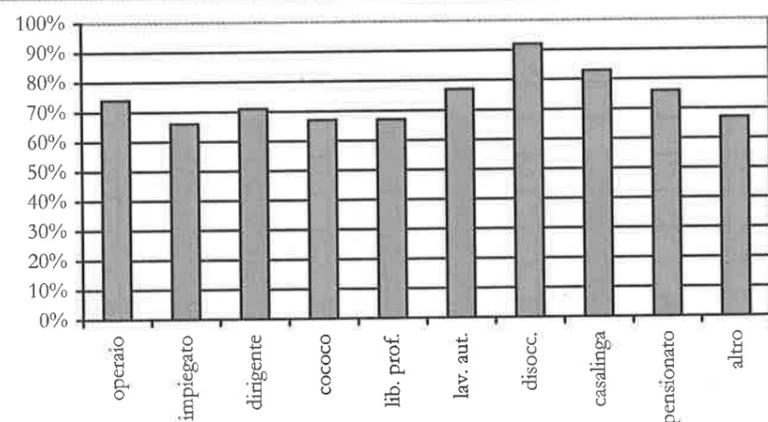
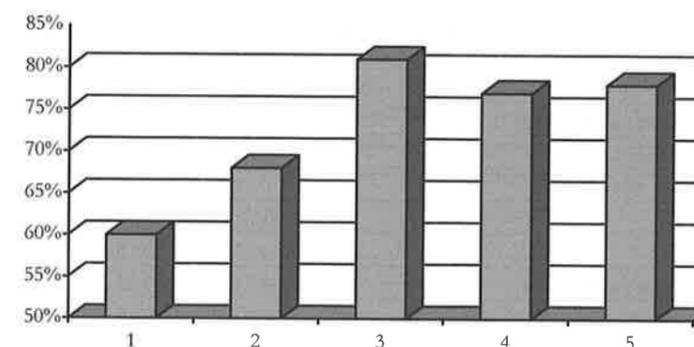


Figura 3 - Rapporto tra numero di figli desiderati ed effettivi per condizione professionale - Individui con più di 40 anni



La figura 2 mostra il numero di figli effettivi e desiderati per professione della persona intervistata, mentre la successiva si concentra sul sottogruppo di rispondenti con età superiore ai quaranta anni, al fine di ridurre l'effetto dovuto al non completato ciclo riproduttivo. La distanza fra il numero di figli effettivo e il numero di figli desiderato è molto ampia per chi ha un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Questo risultato quantitativo è coerente con quanto emerge da un'indagine qualitativa svolta nello stesso territorio provinciale attraverso interviste semistrutturate rivolte a un campione di lavoratori e lavoratrici con questa forma contrattuale (Addabbo e Borghi, 2001). La differenza fra il numero di figli effettivi e desiderati è molto vicina ad 1 per chi ha un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, 0,71 fra i liberi professionisti, e 0,64 fra gli impiegati direttivi o quadri. Nel complesso degli ultraquarantenni, il rapporto tra il numero dei figli effettivi e la fecondità desiderata è pari al 75%. Oltre alle difficoltà di conciliazione tra vita familiare e vita professionale indotte dal tipo di lavoro, la possibilità di realizzare i piani di fecondità dipende da molti altri elementi, tra i quali spiccano il momento in cui si è lasciata la famiglia di origine, e le disponibilità di reddito del nucleo familiare. La figura successiva mostra che il rapporto tra il numero di figli desiderati ed effettivi è decisamente crescente all'aumentare del reddito familiare.

Figura 4 - Rapporto tra figli effettivi e desiderati per quintile di reddito monetario familiare - uomini e donne tra 40 e 65 anni



Per isolare l'effetto della condizione professionale sul raggiungimento della fecondità desiderata abbiamo stimato un modello che pone in relazione il *gap* osservato fra numero di figli effettivi e desiderati e variabili individuali e familiari che possono influenzarlo (tab. 1).

Alcuni risultati derivanti da questa stima possono a nostro avviso fornire spunti di riflessione in termini di *policy*. Il divario tra il numero di bambini desiderato e quello effettivo è più ampio per i *single* e per chi proviene dal meridione o da altre nazioni (forse per la scarsità di aiuti nella cura dei bambini da parte di parenti, un fattore che Del Boca (2002) verifica avere una influenza molto significativa sulla fecondità). Si pone quindi un problema nell'accesso ai servizi all'infanzia e nella creazione di un supporto nella fase di cura per chi non ha reti di aiuto informale.

Ricordiamo a questo proposito come proprio il ricorso alle reti informali sia particolarmente diffuso in Italia nelle fasi in cui sono maggiormente sentiti problemi di conciliazione, e possa contribuire a rendere orari di lavoro e di servizi compatibili in presenza delle rigidità e non sincronizzazione dei servizi osservate⁹.

Concentrandoci sulle condizioni lavorative, il *gap* aumenta per i collaboratori coordinati e continuativi e tra i disoccupati.

⁹ Sulla diffusione delle reti di aiuto informale si veda Sabbadini (2004).

Tabella 1 - Fattori che influenzano la differenza tra la fecondità desiderata e quella realizzata

	Coeff.	S.E.	t
Donna	-0,04	0,06	-0,64
Età	-0,00	0,00	-0,87
Single	0,35	0,08	4,64
Nato nell'Italia meridionale	0,16	0,08	1,97
Nato all'estero	0,16	0,11	1,39
Operaio	-0,11	0,11	-1,01
Impiegato	0,12	0,11	1,07
Manager	-0,05	0,15	-0,3
Collaboratore continuativo	0,73	0,23	3,17
Libero professionista	0,09	0,15	0,56
Autonomo	-0,00	0,13	-0,02
Disoccupato	0,81	0,19	4,16
Pensionato	0,05	0,11	0,46
Settore pubblico	-0,12	0,15	-0,78
Part time	-0,07	0,11	-0,69
Ore di lavoro domestico	-0,01	0,00	-3,54
Log del reddito familiare	0,03	0,05	0,52
Difficoltà a conciliare i tempi	-0,07	0,07	-1,02
Costante	1,31	0,60	2,19
Numero di osservazioni	923		
R ²	0,10		

Una possibile obiezione all'analisi della differenza tra figli effettivi e figli desiderati consiste nel fatto che questo *gap* può dipendere dalla presenza di problemi fisici, che rendono impossibile, e prescindere da ogni altra circostanza, la realizzazione dei desideri. Abbiamo quindi ristretto l'analisi alle donne che hanno già almeno un figlio, e che comunque dichiarano di avere un numero di figli desiderati superiore a quello dei figli effettivi (tab. 2).

Come si può notare emerge un significativo effetto del reddito familiare sulla realizzazione dei propri piani di fecondità: un maggior reddito familiare riduce il *gap* percepito nel numero preferito di bambini. Permane inoltre l'effetto riscontrato rispetto alla condizione professionale.

Tabella 2 - Fattori che influenzano la differenza tra fecondità desiderata ed effettiva, per le donne che hanno almeno un figlio

	Coeff.	S.E.	t
Età	0,014709	0,0041469	3,55
Età a cui si è lasciata la famiglia di origine	-0,0097428	0,0082176	-1,19
Anni di istruzione	-0,0244541	0,0113909	-2,15
Nata in meridione	0,0603646	0,1114072	0,54
Nata all'estero	0,0399843	0,1779901	0,22
Impiegata	0,4664669	0,0913492	5,11
Dirigente	0,3351827	0,2490438	1,35
Collaboratrice continuativa	0,7541454	0,459175	1,64
Libera professionista	0,3849037	0,2446472	1,57
Autonoma	0,1335556	0,1982795	0,67
Disoccupata	0,547376	0,3132736	1,75
Pensionata	-0,1793444	0,1183305	-1,52
Part-time	-0,101941	0,0978633	-1,04
Settore pubblico	0,0996219	0,2917255	0,34
Log reddito familiare	-0,1803462	0,0777638	-2,32
Ore di lavoro domestico del partner	-0,0084117	0,0051866	-1,62
Costante	2,925932	0,8483425	3,45
Numero osservazioni	270		
R ²	0,5		

4. Quali considerazioni di policy?

In questo lavoro abbiamo studiato come, in un'area caratterizzata da una presenza relativamente soddisfacente di servizi di cura per l'infanzia e da una elevata occupazione femminile, le condizioni di lavoro e di reddito possano influenzare il *gap* tra la fecondità desiderata e quella realizzata.

La presenza di forme di lavoro non standard sembra avere un effetto significativo su questo *gap*, così come anche sulla effettiva probabilità di avere un figlio. Altri studi hanno mostrato che queste forme di lavoro riducono anche la probabilità di tornare al lavoro dopo una gravidanza¹⁰.

Inoltre, anche il livello del reddito familiare sembra un importante fattore in grado di influenzare il divario tra figli desiderati ed effettivi.

Nel territorio si osservano elementi che possono favorire il raggiungimento della fecondità desiderata (come la maggiore presenza di ser-

¹⁰ Bratti, Del Bono e Vuri (2004); Addabbo e Borghi (2001).

vizi) che tuttavia, se non accompagnati da politiche volte ad aumentare la conciliabilità fra tempi di vita e di lavoro, possono non essere sufficienti a garantire una riduzione del *gap* osservato anche in un territorio ad elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Se l'ampliamento dei servizi all'infanzia e la migliore sincronizzazione degli orari dei servizi e di lavoro sembrano strade obbligate per una maggiore conciliazione fra tempi di vita e di lavoro, e risultano avere un effetto positivo sui tassi di attività femminili e sulla continuità del profilo lavorativo¹¹, riteniamo che anche altre politiche debbano essere poste in atto per migliorare la conciliabilità fra tempi di vita e di lavoro.

Fra queste un ottimo strumento di *policy* è costituito dall'articolo 9 della legge 53/00 che fornisce alle imprese agevolazioni per introdurre forme di flessibilità che consentano di raggiungere un migliore *work-life balance*¹².

Ricordiamo come questa legge abbia introdotto in Italia la possibilità di fruire di congedi parentali estesa ad entrambi i coniugi e consenta quindi anche di raggiungere un maggiore equilibrio nella distribuzione dei carichi di lavoro di cura per quanto resti tuttora meno diffusa la fruizione dei congedi fra i padri. Fatto 100 il totale degli utilizzatori del congedo parentale, circa l'81% degli utilizzatori sono donne nel 2003 e la fruizione da parte di padri è maggiore al Sud dove tuttavia in media il ricorso a questo strumento risulta meno diffuso (circa il 42% degli utilizzatori dei congedi sono maschi nel 2003: probabilmente ciò è imputabile alla maggiore diffusione del settore pubblico) (Gavio e Lelleri, 2005). Occorre incentivare maggiormente la fruizione dei congedi da parte dei padri anche pensando all'introduzione di un congedo obbligatorio (Addabbo, 2005), allo stesso tempo occorre affrontare il problema della non possibilità di fruire del congedo testimoniato dall'evidenza raccolta nel corso dell'indagine sull'uso del tempo dall'Istat che nota come il 5% delle madri che non hanno usufruito dell'astensione facoltativa non lo hanno fatto perché non è stato loro concesso (Istat, 2004, p. 296).

L'evidenza empirica discussa in letteratura mostra poi come l'ado-

¹¹ Non crediamo sia un caso che il tasso di inattività aumenti fra le donne nel Sud Italia in presenza di una più bassa diffusione di servizi all'infanzia.

¹² Per un'analisi più approfondita delle diverse politiche *family friendly* attualmente disponibili si rinvia a Addabbo e Maiani (2005). Sulle opportunità che la legge 53/00 offre in tema di *work life balance* si rinvia a Natoli (2005).

zione di politiche *work life balance* possa contribuire ad un miglioramento dell'ambiente di lavoro e consenta anche margini di miglioramento in termini di produttività per l'impresa¹³.

Occorre quindi porsi il problema di come estendere la possibilità di fruire di politiche di conciliazione e il sistema di tutele esistente per i lavoratori dipendenti a forme di lavoro non standard, che evidentemente soffrono per l'inconciliabilità della propria forma di lavoro con la realizzazione stessa di una vita familiare.

Riferimenti bibliografici

- Addabbo T. (a cura di), 2005, *Genitorialità, lavoro e qualità della vita: una conciliazione possibile? Riflessioni da un'indagine in provincia di Modena*, Angeli, Milano.
- Addabbo T., 2003, *Unpaid Work by Gender in Italy*, in A. Picchio (a cura di), *Unpaid Work and the Economy*, Routledge, Londra e New York.
- Addabbo T. e Baldini M., 2005, *Fecondità desiderata ed effettiva: le ragioni di un gap non colmato*, in Addabbo T. (a cura di), *Genitorialità, lavoro e qualità della vita: una conciliazione possibile? Riflessioni da un'indagine in provincia di Modena*, Angeli, Milano.
- Addabbo T. e Borghi V., 2001, *Riconoscere il lavoro: Una ricerca sulle lavoratrici con contratti di collaborazione nella Provincia di Modena*, Angeli, Milano.
- Addabbo T. e Maiani B., 2005, *Politiche family-friendly e quadro normativo*, in Addabbo T. (a cura di), *Genitorialità, lavoro e qualità della vita: una conciliazione possibile? Riflessioni da un'indagine in provincia di Modena*, Angeli, Milano.
- Baldini M., Bosi P. e Silvestri P., 2004, *La ricchezza dell'equità*, Il Mulino, Bologna.
- Battistoni L. (a cura di), 2004, *I numeri delle donne*, Quaderni Spinn, 4.
- Bratti M., Del Bono E. e Vuri D., 2004, *New Mothers' Labour Force Participation in Italy: The Role of Job Characteristics*, ChildD working paper, n. 5/2004. www.child-centre.it.
- Carbone A.E. e Venuleo C., 2004, *Il mercato del lavoro in una prospettiva di genere*, in Battistoni L. (a cura di), *I numeri delle donne*, Quaderni Spinn.
- Del Boca D., 2002, *The Effect of Child Care and Part Time Opportunities on Participation and Fertility Decisions in Italy*, «Journal of Population Economics», n. 15, pp. 549-73.
- Del Boca D., Locatelli M. e Vuri D., 2003, *Child Care Choices by Italian Household*, ChildD working paper, n. 30/2003. www.child-centre.it.

¹³ Si veda a questo proposito l'evidenza raccolta in Addabbo e Maiani (2005).

- Del Boca D., Pasqua S. e Pronzato C., 2004, *Employment and Fertility Decisions in Italy, France and the U.K.*, ChildD working paper, n. 8/2004, www.child-centre.it.
- Gavio F. e Lelleri R., 2005, *La fruizione del congedo parentale in Italia. Monitoraggio della Legge n. 53/2000, anni 2002 e 2003*, http://www.osservatorio-nazionalefamiglie.it.
- Istat, 2003, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2002*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Istat, 2004, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2003*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Istituto degli Innocenti, 2002, *I servizi educativi per la prima infanzia. Indagine sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi 0-3 anni integrativi al nido al 30 settembre 2000*, Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, aprile 2002, www.minori.it
- Natoli G. (a cura di), 2005, *Teoria e prassi per la conciliazione lavoro e famiglia. Guida ragionata al finanziamento di azioni di flessibilità in favore della conciliazione lavoro e famiglia (ex articolo 9 Legge 53/2000)*, Quaderni Spinn, 12.
- Rustichelli E., 2004, *Modi e tempi di lavoro: analisi delle tipologie contrattuali*, in Battistoni L. (a cura di), *I numeri delle donne*, Quaderni Spinn.
- Sabbadini L.L., 2004, *Lavoro e ruoli familiari: cambiamenti e criticità dei percorsi di vita delle donne*, in Battistoni L. (a cura di), *I numeri delle donne*, Quaderni Spinn.
- Sabbadini L.L., 2005, *Un lavoro poco condiviso*, www.lavoce.info, 6/06/2005.
- Servizio statistico Provincia di Modena, 2002, *Osservatorio demografico 2001*, Provincia di Modena.

Italia. Instabilità occupazionale e scelte procreative delle giovani coppie

Luca Salmieri

Il saggio, riferendosi ai risultati di una ricerca condotta a Napoli e provincia, si sofferma sugli intrecci tra flessibilità del lavoro, vita di coppia e scelte procreative. Vengono approfonditi i progetti familiari della coppia, le variabili del lavoro instabile e le problematiche delle giovani coppie rispetto alla questione del divenire

genitori, distinguendo tra coppie «parzialmente flessibili», «totalmente flessibili» e «monoreddito». Ne risulta un quadro composito in cui le coppie stentano a pianificare e organizzare lo «spill-over» tra lavoro e genitorialità e dove la flessibilità del lavoro femminile risulta frenare anziché favorire le scelte procreative della coppia.

1. Introduzione

Questo contributo analizza i rapporti tra lavoro instabile e vita di coppia, prendendo in considerazione un gruppo di giovani «coppie flessibili» della provincia di Napoli, i vincoli e le soluzioni del percorso di formazione del nucleo coniugale, nonché le loro scelte riproduttive. Da diversi anni, con la diffusione dei lavori atipici e la crescita dell'instabilità lavorativa, i mass-media pongono l'attenzione sul diluirsi dei percorsi di entrata nella vita adulta, segnalando le difficoltà di creare una famiglia. Diviene importante valutare se e fino a che punto l'incertezza dei contratti atipici incide sulle fasi del ciclo della coppia e in particolare sulla procreazione in regime di instabilità. Il ciclo della coppia riguarda le fasi nella vita dei partner, alcune delle quali reversibili, altre opzionali e non tutte sequenziali: la sperimentazione attraverso la convivenza, la stabilizzazione della residenza, il matrimonio, l'arrivo del primo figlio, la fase dei figli in età pre-scolare, la loro adolescenza (Kaufmann, 1994; 1996; Moen, 2003; Schizzerotto, 2002). Nel nostro paese le ricerche che affrontano l'instabilità del lavoro si occupano delle vite dei singoli, lasciando nell'ombra il tema, altresì centrale, della formazione della famiglia (Accornero, Altieri e Oteri, 2001; Altieri e Carrieri, 2000; Fullin, 2004; Gallino, 1998; 2001). Così,